

IL FATTO.

Tre ore in corteo, una pacifica e allegra manifestazione turbata solo da qualche «screzio» con gli autonomi



Migliaia di studenti hanno invaso ieri le strade di Napoli per la manifestazione nazionale contro l'aumento delle tasse universitarie

# Napoli abbraccia gli studenti

## Erano in centomila, provenienti da tutta Italia

Un corteo lungo come tutto il rettilineo. Cinquantamila secondo la questura, centomila secondo le persone che lo hanno visto sfilare, dalle 9,15 alle 11. Uno sciopero che non era solo contro l'aumento delle tasse universitarie, ma contro la Finanziaria nel suo complesso che penalizza particolarmente i giovani ed il Sud. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e il sindaco di Napoli Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Jesce sole!». Il cielo uggioso ha fatto intonare a qualche giovane la famosa canzone della *Gatta cenerentola*. Ed il canto propiziatorio ha avuto effetto. Il sole è uscito a tratti, la temperatura si è alzata fino a raggiungere livelli «festivi», la pioggia ha «risparmiato» le decine e decine migliaia di giovani giunti da ogni parte di Italia per la manifestazione indetta da *Tempi Moderni* ed alla quale hanno aderito le unioni degli studenti medi e universitari. Uno sciopero contro la finanziaria berlusconiana, come recitava lo striscione che apriva il corteo (rosso con le lettere bianche) e che aveva come piattaforma non solo l'aumento sproporzionato delle tasse universitarie, anche se sono stati in molti a dare solo questa chiave di lettura per la protesta studentesca.

In realtà oggi nasce un nuovo soggetto politico, un movimento che vuole contare di più nella vita italiana - dichiarano quasi all'unisono Nicola Oddati di *Tempi Moderni*, Pierfrancesco Maiorino e Francesco Pierri, rappresentanti degli studenti medi ed universitari - e che oggi muove un passo importante, individuando obiettivi e strategie. Paragonare questo movimento ad altri nati negli anni scorsi è un grave errore di valutazione. È qualcosa di nuovo, ed è questo il dato politico rilevante.

**In centomila**  
La scommessa di richiamare a Napoli tanti giovani è vinta. Alle 10, mentre la coda del corteo è ferma a piazza Mancini, in attesa di mettersi in moto, la testa è già alla fine del rettilineo. La questura comincia dare i numeri: 40.000 partecipanti, poi si rende conto che le immagini danno un'idea diversa e dice «più di quarantamila». Ma in tre ore di corteo quante persone sfilano? Centomila, dicono gli operai dell'istatider che di manifestazioni ne hanno fatte tante e che ora danno una mano al servizio d'ordine.  
C'è un attimo di tensione, gli «autonomi» cercano di impos-

decidere se finire nell'anonimato o diventare protagonisti della e nella società. Noi vogliamo che i giovani diventino una controparte in grado di «trattare» scelte e decisioni che, riguardano e non solo un paravento o consumatori di beni.  
C'è Bassolino a piazza Bovio, accanto alla fontana. I giovani lo applaudono. Poi sale sul palco, parla solo per un minuto. I giovani fanno un tifo da stadio, anche perché il sindaco di Napoli ringrazia i partecipanti arrivati da tutta Italia ed invita i giovani a lottare, a credere in quello che stanno facendo. Sergio Cofferati, che ha partecipato al corteo, è poco distante, sorride vedendo l'entusiasmo che accompagna le parole di Bassolino. Poi lo aspetta e vanno insieme verso Palazzo S.Giacomo.

**Il concerto**  
Il concerto ritarda. C'erano troppi studenti, il corteo è partito in anticipo, gli artisti sono stati colti di sorpresa. Poi dopo un lungo periodo dedicato alla sistemazione degli strumenti Gragnaniello, Senese, gli altri cominciano a suonare. In piazza della Borsa il corteo alternativo tiene la sua «assemblea» che è un altro comizio. Una parte degli studenti va a tenere una assemblea nella facoltà di Lettere, occupata da molti giorni e diventata, grazie ai fax, il punto di riferimento non solo per gli studenti partenopei, ma anche per quelli di altri atenei. Gli striscioni vengono arrotolati, la musica comincia ad investire a suon di centinaia di watt i giovani che però cominciano a diradarsi perché è giunta l'ora di rientrare a casa. Il sole sbucca tra le nubi e la piazza viene investita da un caldo estivo. Più che autunno sembra primavera e l'entusiasmo dei rockettari sale alle stelle. Gli studenti di Geologia ripropongono il Vesuvio che emette fumo, verde; quelli di architettura seguono, con il volto dipinto uno striscione bianco con una scritta rossa, mentre la musica si spande per la grande piazza. Gli slogan contro il governo vengono così zittiti. Dopo un'ora e mezza il concerto è finito, il traffico ricomincia a scorrere veloce e si comincia a discutere del senso della manifestazione, di quello che si può fare domani. Un fatto è certo questi ragazzi vogliono entrare questo movimento in maniera possente nell'imminente futuro della politica italiana, e non essere una mezza torca e spesso strumentalizzata com'è avvenuto tante volte in passato.

Gli organizzatori hanno tentato ogni tipo di mediazione con i «contestatori» che hanno prima negato ogni dialogo, poi hanno chiesto di fare interventi fiume. Così si è arrivati al corteo bis. Tutti insieme fino a piazza Municipio e poi un'appendice è tornata indietro fino a piazza della Borsa. Nonos tante ciò c'è la netta sensazione che tra i due tronconi ci sia molta più possibilità di dialogo di quanto non si voglia fare credere.

**Il Terzo millennio**  
«Sta nascendo il movimento della generazione del terzo millennio - sostiene Antonio Marciano, coordinatore di *Tempi Moderni* in Campania, prima di salire sul palco e illustrare brevemente la piattaforma - quella che dovrà porre le basi per il nostro futuro. Dobbiamo

### Boato per il sindaco Bassolino Cofferati: una nuova coscienza

«Penso che questa manifestazione dimostri che gli obiettivi del sindacato di una radicale modifica della finanziaria, e quindi non solo in quella parte che riguarda la previdenza, ma anche in quella per l'occupazione ed il mezzogiorno, sono condivisi da tantissimi giovani. C'è in loro la coscienza che accanto ai tagli nel settore dell'istruzione non ci sono interventi per creare nuova occupazione e dare prospettive per il domani». Queste le dichiarazioni a caldo di Sergio Cofferati, che ha voluto essere presente alla manifestazione dei giovani a Napoli ed ha camminato assieme a loro per una parte del percorso. Per quanto riguarda lo sciopero generale del 12 novembre, il segretario della Cgil ha sostenuto: «Sono sicuro, che com'è avvenuto il 14 ottobre, a Napoli e in tante altre città, alla grande manifestazione di Roma avremo la partecipazione di tantissimi studenti che hanno capito da tempo che questa è una lotta giusta contro provvedimenti iniqui».

Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, pochi istanti dopo aver ricevuto un'ovazione dai manifestanti, ha spiegato il senso del suo breve saluto ai giovani: «Come sindaco ho il dovere di salutare questi giovani, di ringraziare gli studenti napoletani e quelli venuti da ogni parte d'Italia. I giovani sono la principale risorsa per la costruzione del nostro futuro ed abbiamo il dovere di dargli il respiro. Spero che da Napoli comincino a prendere le mosse un movimento che pesi nel paese e nel futuro della nostra nazione».

Al manifestanti è giunto, anche, il messaggio dei segretari generali di Cisl ed Uil, Sergio D'Antoni e Silvano Larizza: «I giovani hanno capito che le scelte del governo il riguardano direttamente e il colpiscono pesantemente ed oggi la loro risposta c'è. È visibile, consapevole e, allo stesso tempo, fantasiosa ed allegra». Sono queste considerazioni che fanno chiedere ai rappresentanti sindacali un «rinnovato patto di solidarietà fra generazioni per la ricostruzione dell'Italia».

## Fra passato e futuro mano nella mano

VALERIA VIGANO

IL TRENO era il mezzo preferito dalla borghesia di un secolo fa, confortevole nei suoi sedili di velluto, diventava esso stesso l'avvenimento, la vacanza. Il treno oggi è il mezzo più economico e, per quel che riguarda il centro-sud dell'Italia, più lento e affollato. L'Italia è spaccata in due dal trattamento che i passeggeri trovano nei vagoni italiani. Ieri mattina il treno veniva da Nord, e alla stazione Termini si era riempito come un uovo. Corridoi stracolmi, toilette murate dalle schiene di chi non aveva posto. Una scena abituale se non fosse che la maggior parte dei viaggiatori era incredibilmente giovane. Un piccolo esercito si era mosso, destinazione la città che più di ogni altra, dal voto che ne ha cambiato il sindaco, è l'emblema di come si può e si deve governare. Soprattutto quando si eredita il peggiore fardello possibile da un punto di vista economico e sociale. Napoli aspettava il piccolo esercito da giorni. E il piccolo esercito marciava. In realtà non si trattava di un esercito vero, di reparti. Non c'era addestramento ma preparazione politica. Non c'erano armi ma idee precise.

Il cielo sembra carico di pioggia, ma passata Afragola, mentre si è quasi prossimi a Napoli Centrale, il vento spazza le nubi. I grattacieli napoletani, lo sfavillio dei vetri che dall'alto riflettono la città sottostante, mostrano ai ragazzi di Bologna, di Milano, di Pisa la fatica di produrre la qualità della vita. Lo scollamento che facile si insinua tra tradizione e modernità. Ripoteranno, dopo il corteo, nelle loro menti, fresche l'immagine di una città, dei suoi palazzi ricchi e dei vicoli che dietro raccontano la vera essenza. Ripoteranno il contrasto rivelatore dei muri scrostati, delle ringhiere dei balconi rivestite di stoffa per appoggiare più comodamente una vita che molto è esteriore, fatta di aria e parole che si rispondono tra marciapiedi e finestre spalancate.

Il tragitto del corteo che i ragazzi scesi dal treno compiranno va dalla stazione alla Piazza del Municipio. Gli striscioni si delineano piano, srotolati e unanimità. Si mescolano gli accenti ma è solo dagli accenti che si distinguono fra loro visi e corpi. La strada grande è aperta davanti, il traffico bloccato e deviato fa sentire da lontano un ululato di rabbia. I vigili si sbracciano, i poliziotti intonata consona all'avvenimento chiacchierano tra loro. Ci sono molte camionette ma nessuno è teso, nessuno teme.

La strada grande è tutta da percorrere, un viale che tocca le facoltà occupate. Ma prima di arrivarci è un simbolo così, vuoto prima del pieno, l'attesa prima del farsi. In attesa sono gli studenti, un'attesa forzata che il presente impone al loro futuro. Non amano questa attesa, i giovani non amano attendere. Vogliono ciò che viene loro promesso, e vogliono che le proprie inclinazioni possano essere soddisfatte e producano lavoro che piace.

Partono con i gruppi dichiarati in testa. Non ci sono troppe bandiere ma molte parole sugli striscioni. Perché lo schieramento è motivato. Le parole, sembrano credere tutti, sono fondamentali. Passano frasi comuni, sempreverdi, che fanno stringere il cuore di chi la scuola l'ha finita diverso tempo fa. «La cultura non si paga». Ma altri, tenuti da file compatte di ragazzi, si inventano o prendono a prestito composizioni lontane e vicine, azzardano un «Senza parole» dell'amato Vasco o poetano al maschile «Silvio non membri ancor» seguito da un bel «vir e' arriccurda». Usano il latino gli studenti di lettere, ma la scuola professionale infermiere cita «investire in cultura, non investire la cultura». Si scomoda De Filippo, si conia la «Berluscuola». Il governo è preso di mira ma con un riguardo che in altri periodi storici sarebbe parso un chinare la testa. Si critica D'Onofrio, si punta il dito contro Berlusconi. La chiarezza è netta: si sta dalla parte di chi vuole produrre verità invece di artificio, anzi sembra che tutta la manifestazione sia la verità, difficile, critica, ma profonda contrapposta alla falsa apparenza del messaggio televisivo, pubblicitario, politico di questo

governo che ha le qualità del fiasco, che suona male come un salvadanaio scheggiato. Solo che qui, e i ragazzi lo sanno bene, il pugno è di ferro. La televisione l'ha mostrato, ha mostrato la verità di un manipolo di pugili che hanno da sempre l'abitudine, l'inclinazione naturale a usare le mani, a ferire.  
I ragazzi del corteo si baciano anche, code di capelli ricci camminano fianco a fianco, abbracciati, poi le teste si girano e sono due studenti napoletani. Scamicciati, zeppe, righe in mezzo, jeans sdrucciti, borse di stoffa a disegni, Magliori slabbrati, cappelli di lana, amuleti d'argento al collo. Un tonfo di vent'anni, l'apparizione della nostra gioventù, la sua rappresentazione pacifica eppure determinata.

Le facoltà che hanno subito la visita della polizia sono calme. Lo sciamare dei ragazzi è fatto di danze suonate a tamburo ma anche di un camioncino allestito a stazione di trasmissione di testimonianze, propositi, musica. Popolato da giubbotti e occhiali neri, è una concessione all'aspetto esteriore di una manifestazione che i contenuti li esprime senza esitare. Si passa la facoltà di giurisprudenza e poi quella di lettere. Una signora ben vestita battibacca, forse ha una figlia che scalpita, forse è parte di quegli italiani che abbandonano il centro che per anni un po' dava un po' toglieva secondo gratitudine, e che adesso non è disposta a concedere nemmeno la chiusura di un occhio. Il bastone ci vorrebbe, ce l'ha scritto in faccia la signora, ma nessuno la guarda. Accanto ai ragazzi ci sono gli altri, quelli che studiare non hanno potuto e che si aggireranno, eretti negli anni che credevano pensionabili e che non lo sono più in mezzo alla piazza del municipio, sotto il palco dove si suonerà. Hanno i volti segnati, portano il gilet di lana sotto la giacca e una scoppola in testa. Fieri, tremendamente fieri, consapevoli del tempo che si sono visti portare via da un lavoro duro. Si tolgono la soddisfazione di schierarsi lì, in piedi, sotto il cartello «Comprensorio di Pomigliano d'Arco». E si divertono quando uno degli organizzatori chiama D'Onofrio fondamentalista cattolico.

SUL PALCO si danno le scadenze delle prossime manifestazioni, parlano al microfono studenti impacciati come Laura Pausini al primo Sanremo. Ma questi sono fatti in un altro modo. Sotto il rotore delle pale dell'elicottero che gira in tondo, Bassolino saluta. Non si dilunga, il buon politico non fa tribuna elettorale alla prima occasione. Se ne va subito. La politica è restituita in un attimo a chi vorrebbe essere ascoltato e non deriso come un «utente» che frustra. Lo studente è molto di più. Lo studente universitario poi deve insistere particolarmente per esserlo. Non è cambiato niente da quando quelli che si vestivano come fanno loro oggi, si aggiravano per i corridoi in cerca delle bacheche, in cerca dei programmi del corso accademico, in cerca dei professori che erano spesso assenti, in cerca di un filo conduttore per la propria esistenza in quel baillame di aule strapiene, laboratori inutilizzabili, code chilometriche.

Le grida, i cori reclamano soltanto la possibilità di poter studiare, di potersi preparare. Alla fine la piazza è stracolma. Parte del corteo ritorna sui suoi passi e ripercorre la città. Tra i lustrascarpe piegati in due tra le spazzole e le vetrine di marmo cimiteriale delle gioiellerie del centro, i negozianti del corso si erano appena affacciati quando il corteo scorreva. Tra le vetrine di scarpone alla moda e giubbotti di pelle sapevano che non avevano da temere nulla, tutt'al più potevano fare qualche affare. Le luci erano accese, le serrande ben alzate. Nella piazza la musica partiva dopo qualche tentennamento. Chi doveva tornare a casa, camminava lento e ciondolante sbriciando una camicia a quadri. Ma al salario d'ingresso, nominato in un intervento, le mani si portavano al gomito, il braccio si piegava a ombrello. Finiva così: «La disoccupazione ci ha dato un bel mestiere, un lavoro di merda: cavaliere».

François Truffaut  
Il cinema secondo Hitchcock

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchcock intervistato da truffaut